Tre luoghi del cuore

Grotta di Lourdes, 28 luglio 2022

Carissimi,

è per noi una gioia celebrare l'Eucarestia alla Grotta di Lourdes, facendo festa attorno a mons. Salvatore Ligorio, arcivescovo di Potenza, che presiede la celebrazione e che compie insieme 75 anni di vita, 50 di sacerdozio e 25 di episcopato: è un incastro e una congiunzione astrale che capita a pochi.

Rimane un'immagine indimenticabile quella che abbiamo ascoltato nella prima lettura dal libro di Geremia: siamo come l'argilla nelle mani del vasaio; anche quando il vaso non viene bene oppure si rompe, se la creta è ancora mobile e plastica, il vasaio può sempre riplasmarla e ricostruirla daccapo.

Noi siamo venuti qui alla Grotta – per la maggior parte di noi è l'ultimo giorno prima della partenza – e abbiamo messo la nostra creta nelle mani del vasaio con l'assistenza di Maria che ci aiuta a educare il nostro cuore.

Ci sono "tre luoghi del cuore" che sono annunciati, prima nel Vangelo di questa mattina e, poi, ricorrono altre due volte nel Vangelo di Luca, per sigillarsi infine all'inizio del libro degli Atti degli Apostoli: dicevo tre luoghi del cuore che si riferiscono a Maria e sono segnati dalla sua amorevole presenza.

1. Il primo luogo del cuore: eccomi!

Il primo luogo del cuore è contenuto nell'ultimo versetto del Vangelo letto poc'anzi: «*Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola*» (*Lc* 1,38). È interessante il verbo: "avvenga per me", "accada dentro di me". La Parola è un evento che accade dentro di noi; è qualcosa che mette in moto una storia. Non è semplicemente una parola ascoltata distrattamente, *en passant* che, poi, ci fa ritornare come prima alla vita usata. Deve accadere dentro di noi, deve essere come le mani che continuano a riplasmare la creta del vasaio. Maria nel primo incontro con l'angelo dice esattamente questo.

Alla fine di questo episodio del vangelo dell'infanzia, commentato qui alla Grotta più e più volte, rimane il sigillo di questo primo "eccomi", tant'è vero che è un po' come il timbro, il marchio di fabbrica di ogni "eccomi" della storia della Chiesa. Quando all'inizio della vita di una persona nasce nell'animo, sorge nella testa e riscalda il cuore l'intuizione che guiderà la propria vita, tutto questo si riassume con una parola sola: "eccomi". Oh, ma quanto costerà questo "eccomi"!

Bisognerebbe chiederlo ai sacerdoti qui presenti, a cominciare da mons. Ligorio, il cui volto ha ormai i tratti solcati da questo "eccomi". È una parola che, detta con santa imprudenza all'inizio della vita, forse anche con un po' di impudenza, ci mette in moto e costruisce il nostro cammino. Ecco il primo luogo del cuore: quello dell'intuizione, quello dell'anticipazione, quello dove il tutto è concentrato nel frammento. Guardando il volto dell'Immacolata di Lourdes riascoltiamo la freschezza del nostro primo "eccomi!"

2. Il secondo luogo del cuore: custodire!

Un secondo luogo del cuore, sempre segnalato dalla presenza di Maria, si trova alla fine dell'episodio della nascita di Gesù: «*Maria, da parte sua, custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore*» (*Lc* 2,19)

I due verbi usati – "custodire" e "meditare" – sono i due verbi della Sapienza, i due verbi con cui la parola deve essere macerata, dev'essere sminuzzata, deve essere ruminata, deve fare storia con

le nostre storie, deve diventare vita con le nostre vite… e voi siete venuti qui in questi giorni proprio per questo.

L'abbiamo detto il primo giorno, quando ci siamo visti nella Basilica sotterranea di san Pio X, perché siamo venuti a Lourdes come "mendicanti della vita"; ma questa mendicanza, la percezione di ciò che manca, ha bisogno di essere riempita da due atteggiamenti, che si alternano vicendevolmente: "custodire" e "ruminare" la Parola dentro il proprio cuore. La Parola di Dio deve essere la parola con la "P" maiuscola, che dà senso, valore, smalto, colore, calore, alle nostre parole fragili, alle nostre cose incerte… Pensate quante ne diciamo!

Nel nostro tempo il fiume delle parole è diventato una sorta di "orgia". Non son più parole dette, ma parole ostentate, messe in video sui social, dove molti giovani preti impazzano tutte le mattine e, prima del breviario, prima di ogni preghiera, prima di ogni incontro… hanno già visto tutti i *post* sui social della notte e della giornata! Ma sono parole fragili, son parole incerte, che un salvaschermo porta via nell'arco di una giornata. Anzi, in un momento!

Abbiamo bisogno di custodire e ruminare, invece, quella Parola che assume le nostre parole. Il verbo del vasaio (*jāšar*) è bellissimo: significa plasmare l'argilla dal di dentro, riplasmare la creta sempre da capo, anche se ci sono le storture, le fratture, anche se il vaso è andato in pezzi, si può rifare sempre di nuovo. Così noi dobbiamo lasciarci plasmare per una giornata nuova, per una stagione nuova della vita.

Questo testo appartiene a una delle tre risposte al racconto del Natale (*Lc* 2,18-20). Dice Luca che i *presenti* si meravigliavano delle parole/cose che udivano (*Lc* 2,18). Il Natale si riduce spesso a questa prima risposta: la meraviglia di fronte alle luci e ai lustrini di una notte speciale. Per carità è già una risposta positiva che accende il cuore, ma che si spegne quando cala il sipario della festa. Poi il racconto del Natale dice che i «*pastori se ne tornarono lodando e glorificando Dio*» (*Lc* 2,20). È un seconda risposta, più profonda e più alta: essa riconosce negli eventi la presenza di Dio che salva, la sua gloria. Ma anche i pastori escono di scena, non torneranno più nel seguito del vangelo. Non basta riconoscere in un evento la presenza di Dio o di qualcuno che sta in alto e poi tornare alla vita di prima come prima. Solo di Maria si dice che «*custodiva e meditava su questi avvenimenti*» (*Lc* 2,19). I presenti e i pastori se ne vanno, escono dalla scena, nel ministero di Gesù non appaiono più. L'unica che tiene il filo tra l'infanzia e il ministero di Gesù è Maria e solo lei ritornerà nel vangelo di Gesù adulto. Il grande esegeta R. Brown ha fatto addirittura un'ipotesi suggestiva: nelle triplice risposta al Natale di Gesù, Luca visualizza il destino del seme buono della parabola del seminatore, che produce ove il 30 (i presenti), ove il sessanta (i pastori), ove il cento per uno (Maria). Tre risposte buone in crescendo!

Ecco il secondo luogo del cuore: è quello più nascosto. Non ha il tratto dell'evento memorabile che si ricorda, ma è quello che scende nel cuore e trasforma la vita! È come il seme che deve morire dentro il terreno, sennò rimane secco; anche il seme più prezioso rimane inerte se non marcisce e non muore nel terreno, e se il terreno è arido o pieno di erbacce e non porta i suoi succhi vitali, la sua storia, la sua vita. È solo nell'incontro tra terreno e seme che avviene l'esplosione della novità della Parola.

3. Il terzo luogo del cuore: praticare!

Il terzo luogo del cuore si trova nel capitolo ottavo di Luca, quando alcuni vanno da Gesù e «*gli fecero sapere: Tua madre e i tuoi fratelli stanno fuori e desiderano vederti*» (*Lc* 8,20). Tutti noi saremmo usciti, per vedere il volto della madre e felicitarci con i fratelli. Ma Gesù invece si gira e dice: «*Mia madre e miei fratelli sono questi: coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica*» (*Lc* 8,21).

Abbiamo il mondo pieno di uditori, più o meno distratti, ma ci manca almeno un gruppetto di persone, almeno quattro discepoli, forse anche la metà, che siano praticanti della Parola. È un tratto che noi cristiani abbiamo perso, perché noi siamo diventati "cristiani sentimentali": una cosa c'è, se è "sentita". Se voi osservate il Nuovo Testamento: "una cosa c'è, se è praticata". La fede è prima di

tutto una pratica. Ve lo dice un ex-teologo: la fede (come l'amore) non è una teoria: è una pratica. Dopo si capisce, ma prima si pratica! Mentre, da qualche tempo, la nostra pedagogia, anche con i ragazzi della Prima Comunione e della Cresima, dice: "prima devi capire, poi farai la Prima Comunione". Invece nel primo millennio si diceva: "Comincia a praticare, poi piano piano capirai". Infatti, le cose più importanti della vita le abbiamo imparate così. Prima abbiamo ascoltato da papà e mamma le parole, poi abbiamo capito il loro significato; prima abbiamo imparato a giocare con i diversi termini e immagini – i sorprendenti giochi di parole che fa un bambino di tre-quattro anni – e poi siamo arrivati al ragionamento e alla comparazione; prima abbiamo imitato i loro gesti e poi abbiamo capito che ci volevano bene.

Chi sono mia madre e miei fratelli? «*Mia madre e miei fratelli sono questi: coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica*» (*Lc* 8,21). Ecco io, che sono (stato) un teorico, sono un grande tifoso del cristianesimo della pratica, di un cristianesimo che deve lavorarci dentro, che deve faticare, non di un cristianesimo sentimentale… Ho capito teoricamente quanto sia importante la pratica della vita e della fede!

Sentite questa espressione dolcissima: "chi sono mia madre e miei fratelli?" Attenzione: alla fine il terzo luogo del cuore di Maria diventa inclusivo degli altri – "chi sono mia madre e i miei fratelli?" "Tutti coloro che ascoltano la parola e la mettono in pratica". Maria praticando la Parola diventa madre di tutti e ci rende tutti fratelli.

Concludo con una bella immagine, che riprende la quarta apparizione di Maria nell'opera lucana. L'abbiamo ascoltata ieri. Ce l'ha commentata con parole suadenti il vescovo di Tortona. È l'icona della "prima Chiesa". Noi di solito diciamo che l'immagine tipica della Chiesa primitiva è quella del capitolo 2 degli Atti degli Apostoli, e in parte abbiamo ragione. Lì si dice: «*Erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere*» (*At* 2,42).

La "prima immagine della Chiesa", tuttavia, è quella del capitolo 1 di Atti, dove erano insieme gli undici apostoli con le donne e con Maria, sua madre, e i fratelli di Gesù (*At* 1,13-14). Nel versetto seguente (*At* 1,15) l'evangelista parla di centoventi fratelli: è il nuovo popolo di Dio in miniatura. Questa è la prima icona della Chiesa, che non viene superata dalle altre, ma è il cuore di tutte le altre icone. Se si perde questa, tutte le altre sono vuote. L'icona originaria della Chiesa è la comunità che persevera in preghiera con al centro Maria, è la Chiesa "mariana". Certo viene nominato al primo posto Pietro con gli altri apostoli, ma vi sono anche le donne e molti discepoli. Il fermo immagine dell'origine è la Chiesa in preghiera, è la Chiesa dell'eccomi, del custodire e del praticare!

+Franco Giulio Brambilla